

## **Ricordo di Ettina Confalonieri, scritto da Adriana Baruffini con l'abbraccio del gruppo di alunni\e del '69.**

Anch'io, come Raffaella e Antonella, ero compagna di liceo di Ettina. La ricordo come studentessa brillante, che sapeva sfruttare con naturalezza la fortuna di appartenere a una famiglia agiata e colta. Non era competitiva, certamente non lo era nei miei confronti, fin da allora autoironica, inquieta e irrequieta; il nostro rapporto, per lo più limitato all'ambito della scuola per difficoltà logistiche (io non abitavo a Sondrio), era basato su una grande stima reciproca. Facevano eccezione le feste che Ettina organizzava ogni tanto a casa sua, invitando compagni di scuola e amici.

Poi, a ridosso del '68, sono arrivati gli anni dell'Università, vissuti da entrambe come liberazione dall'ambiente angusto della Valtellina e come proiezione in un mondo pieno di stimoli nuovi. Ricordo la sua telefonata gioiosa alla notizia che eravamo state ammesse al Ghislieri. Nei primi anni di collegio eravamo vicine di camera e ci frequentavamo molto. Io studiavo anatomia e altre materie un po' aride del primo biennio di medicina; lei leggeva libri sulla rivoluzione cinese e me li raccontava nelle pause, suscitandomi a volte un po' di invidia. E poi disegnava, mettendo a frutto gli insegnamenti di un'amica pittrice di Bormio che in un'occasione mi aveva presentato. Il tema dei suoi disegni, in bianco e nero con solo qualche tocco sfumato di colore, erano volti scavati, con tratti sofferenti e sguardi vuoti o angosciati. Ogni tanto me ne regalava uno che appendevo in camera e che ho poi sempre conservato: hippie, donne vietnamite colpite dalla guerra...

Alla sua stanza, sempre aperta e un po' in disordine, si poteva accedere liberamente in qualsiasi momento; volendo si poteva approfittare della sua generosità e attingere al suo guardaroba o ai suoi cosmetici. In generale Ettina prediligeva l'amicizia di persone che definiva "in gamba" per le loro capacità intellettive e umane, per il loro impegno non solo nello studio ma anche nell'ambito della società e della politica. Quanto a me, devo dire che è stata un'importante compagna nel tratto di cammino percorso insieme, segnato per entrambe dal passaggio alla vita adulta.

Dopo che siamo cresciute ognuna di noi ha seguito la propria strada e gli incontri sono diventati occasionali. Mi consola pensare che il coinvolgimento in un lavoro di soddisfazione, l'esperienza della maternità e quella recente di essere diventata nonna abbiano smorzato in lei l'irrequietezza e l'inquietudine di un tempo.

Mi rimane il rimpianto di non aver dato seguito all'impegno preso da entrambe qualche anno fa quando ci incontrammo per caso nel centro di Sondrio: organizzarci per trascorrere insieme, prima o poi, almeno una giornata in Valtellina. Il poi purtroppo non ci sarà.

Adriana Baruffini